MEMORIE STORICHE

RISGUARDANTI

L'ANTICA CHIESA E CONVENTO DELLA GIARA

IN VERONA

Verona
Dalla Tipografia Antonelli
1848.

Alla Signora

ANGELA GRANDIS-SIMEONI

Cognata mia dilettissima!

Voi lo sapete — non fu in me ridevole pensiero di comparire, ignoto, a questa tarda età mia e co' pochi studi che ho fatti

« Infra la schiera di color che sanno »

che trassemi a ragunare comecchesia le Storiche Memorie risguardanti la Chiesa e il Convento della Giara nostra, che oggi intitolo a voi confidente. — M' era dolce, discorrendo le vicende dell' antico Tempio, l' accarezzare (dirò così) fra le mie domestiche pareti un indivisibile testimone e consorte delle famigliari nostre vicissitudini. — E, se pur ciò possa sembrare presso taluni una fiacca cura, restami fiducia sia per non essere mal inteso il proposito mio da chi s' ha l' anima informata a delicato sentire. —

Se anco, del resto, non fosse in voi quella schietta e soda religione di cui, senza vanto, andate esercitando le pratiche e che v' è di guida in ogni vostro operato; se anco non vi legasse strettamente a me, oltre che il vincolo di parentela, quell' altro più forte d' un amore sincero; — la presente operetta s' addirebbe pur sempre a voi prima, siccome a quella, la mercè del cui zelo, riapparve il Tempio nostro in tai dì con più di decoro alla devozione delle pie genti. — E che il povero dettato mio cercasse infine una possente egida in voi, valea, per tutti motivi, la lusinghiera ricordanza che per poco non mi aveste dolcemente violentato a renderlo di publica ragione; ond' io, pur malgrado l' idea dell' informe ammasso di cose, dell' incolto stile e delle povere cognizioni, cedetti all' impulso. —

In riflesso di tutto ciò, dilettissima Cognata mia, fate voi dunque buon viso alle poche Storiche Memorie ch' io vi presento, — ed, offerendole voi a' benevoli, che pur veggono di buon grado il qualsiasi lavoro di chi s' affatica al maggior lustro del proprio paese, fate che io m' abbia novello argomento a tributarvi sincera gratitudine e non mentito affetto

Febbrajo 1848.

Il tutto vostro

PIETRO SIMEONI.

Domina dilexi pulchritudinem
Domus tuae.

L' involuta quistione fra gli Storici tutti sull' epoca vera in cui s' ebbe origine il religioso Ordine degli Umiliati, si para innanzi allo scrivente Raccoglitore con tale una discrepanza d' opinioni e relative riferte, che gli parebbe, non che vana opera, immodesta pretesa il volerla risolvere, dopo che l' Heyliot istesso nella sua Storia degli Ordini Monastici, pur malgrado a quello spirito indagatore e a quella sodezza di raziocinio che lo rendono distinto, venne meno all' assunto. —

Pretendono taluni ch' esistesse un tal Ordine già fino dall' anno 1017, od almeno verso la metà del duodecimo secolo, secondo lo rispettabile parere, fra gli altri, dello storico Dalla-Corte. —

Adducesi in appoggio fosse s. Giovanni da Meda, appartenente ad esso, o, meglio, fondatore del terzo fra gli Ordini, quello che, morto nel 1159 e tumulato in Como nella Chiesa di Santa Maria Lauretana, per una speciale analogia, durante la sua vita, avesse dato loro il lustro maggiore li avesse organizzati con certe quai norme e gl' indirizzasse infine, oltre che ad altre pratiche religiose, ad un culto particolare inverso di Nostra Donna.

A null' altro poi, tranne al di leggeri ottenuto riconoscimento ed alla susseguente conferma del second' Ordine da parte di Papa Innocenzo III., vuolsi attribuire l' esternata opinione di certi altri che ne contano il nascimento dall' anno 1199. —

E qui cade opportuno il notare che gli Umiliati erano distinti in tre Ordini; de' quali, il primo ed il secondo, men dignitosi del terzo. — Appartenevano al primo quelli soltanto che, seguendo i cristiani comandamenti, ma non i consigli evangelici, e praticando degli atti di pietà, conviveano pur colle mogli ad esempio di secolar vita cristiana e colla diuturna recita di preci corali. — A quelli del secondo, disgiungendosi (se pure n' aveano) dalle mogli loro, era imposto l' obbligo di trar casta vita, abitando però que' Chiostri stessi dove anco le donne abitavano, e recitando sì l' une che gli altri in separati Oratorî l'Ufficio divino, a mezza notte, all' aurora e nell' ore competenti fra 'l giorno; mentre un apposito e comun Sacerdote somministrava loro ad ogni uopo li Sacramenti. Scrive infine il Sormani che, propagatisi li due Ordini suddetti ed accresciuti di numero e di religioso fervore, si formò il terzo

e principal Ordine, distinguendosi col carattere del sacerdozio, vestendo però lo stesso abito degli Umiliati del secondo. — Il perchè, alla pluralità di questi Ordini in addietro esistenti, deesi primamente dar colpa delle discordanti date sulla istituzione della Setta in discorso. — Ciò in cui tutti s' accordano si è nell' asserire, che li frati Umiliati (quelli almeno spettanti al prim' Ordine, che è quanto dire il più antico) derivassero da quelli di Lombardia e d' altre contigue Provincie; li quali, condotti prigionieri in Germania ad uno colle mogli loro, dopo che si furono opposti con vicendevole fortuna allo ingrandimento di qual si fosse Sovrano conquistatore — nimistà cui valse il recente pensiero delle sofferite persecuzioni — ottennero dopo molt' anni della più miserabile servitù, in seguito d' essersi presentati supplichevoli allo Imperatore, coperti di bianca veste, dinotante umiltà, perdono e mercede. — E qui torniamo alli storici dispareri: avvegnachè, per quanto ne scrivono, non si sappia precisamente accennare il nome del benefico Imperante che, mosso a compassione degli Umiliati in forza di lor calde preci, di lor pianti sinceri e della lor vita fatta esemplare per una serie di particolari e distinte virtù, ebbe alla per fine concessa a quelli la libertà, non che il permesso di tornarsene alle rispettive patrie incolpati. — Sonovi infatti taluni che pretendono riconoscere nel generoso lor Sire quell' Enrico IV. della Casa Sveva che, regnante dal 1060 allo incirca fino al 1106, avea sostenuto gloriosamente più guerre in Italia. Altri (fra' quali gli Enciclopedisti Metodici) l' Imperador Corrado III. proclamante la Cro-

ciata nelle terre di Palestina all'epoca di s. Bernardo. — Il più però degli Storici pretende non altri si fosse che quel Federico Barbarossa, il cui multiforme carattere non è oggimai chi non sappia.

Comunque sia, fatto è, che posti che furono in libertà e ritornati dalla Germania in Italia, conservarono e ritennero quell' umile vestito con che supplichevoli s' eran da pria presentati; e si obbligarono con voti ad una povera vita, procurandosi colle proprie fatiche il solo mezzo di farnela sostenuta e dandosi tutti al servigio di Dio e della Vergine, per seguire così la massima indettata dal primo loro Istitutore e Maestro. —

Denominaronsi perciò coll' appellativo di Compagni Umiliati e, spargendosi qui, colà per le varie Città e Provincie, che per lo innanzi aveano dovuto lor malgrado lasciare in forza di civili e militari politici intrighi onde ebbero a rimaner soccombenti, vennero taluni di essi, o di altri fattisi poscia ad essi consorti, in Verona, di cui verosimilmente saranno stati cittadini, verso l'anno 1162, o non più tardi per certo del 1170, e in luogo presso che deserto, conforme alla consuetudine degli altri di quell' Ordine stesso. —

Non è dubbio si stabilissero fuori della città, di cui mal puossi precisare ov' esistessero a quel tempo le mura. Ci è noto soltanto che in una di esse stava una Porta nominata (così da scritta del 12 Aprile 1162) del Ponte Orfano di s. Silvestro; e questa tutto fa credere la debba esser quella che di presente appelliamo li Portoni della Brà — opinione che viene benanco consolidata dall' eru-

dita penna del Biancolini. Non molto lunge di qui vuolsi stanziassero gli Umiliati in luogo appunto ingombro tutto di dumi, di sabbia e di ghiaia che l'Adige parecchi anni addietro vi aveva deposto e probabilmente coll'estraordinario straripamento ricordato, fra gli altri, dalli Storici nostri Dalla-Corte e Moscardo ed avvenuto nel 1152.

Circondata d'alcune casucce di loto e di paglia vedeasi qui una modesta Cappelletta in onor di Maria cui ricorrevano tutte genti devote a tributare umili preci e ad innalzare lor voti. In poco di tempo, per le abbondanti elemosine versate (tant'era fiducia nella Vergine titolare e nella nuova pullulante custode famiglia degli Umiliati che vi elessero domicilio) che la si vide di subito ampliata; e d'allora in avanti feasi dessa ogni dì più echeggiante di supplichevoli voci e ricca d'offerte. Li Frati conservatori, serbandole il primo titolo di santa Maria, comune a molte altre chiese della nostra città, le aggiunsero il soggiuntivo *della Giara,* dal luogo dov'era situata e per farla dall'altre distinta. Un esistente Istrumento del 1173 e che risguarda gl'interessi degli Umiliati, comprova che, sotto il nome appunto di santa Maria della Giara venia quella prima Chiesa riconosciuta. — Il Carli porta quindi opinione che l'Ordine degli Umiliati si fosse per avventura dei primi fra i Monastici che si sieno fra di noi stabiliti.

Infrattanto, Lucio III. Papa (1181) fuggitosi da Roma ond'evitare le fatali conseguenze delle varie fazioni politico-religiose scoppiate colà, s'era rifuggiato in Verona ove tenne consiglio (così il Venturi nella sua Storia) per

la riforma di certi abusi introdottisi nella Chiesa e per ivi gettare delle basi ad una Costituzione Ecclesiastica; dando per tal modo principio a quella Santa Inquisizione (Encyclopedie Methodique) che mise in appresso le sue più estese e più potenti radici. —

Si fu allora che, fattosi accorto siccome gli Umiliati sotto l'egida e il patrocinio di Maria, riescivano a non poco vantaggio della religione di Cristo ed, esercitandone le pratiche con assai di fervore, influivano a propagarne lo culto, mentre non intralasciavano di edificare all'uopo de' Monasteri per ambo li sessi opportuni, accondiscese il sunomato Papa al desiderio loro (Encyclopedie Methodique Art. Luc. 3me) di sommetterli, cioè, alla Regola di s. Benedetto, confermando ad essi il titolo di Umiliati, dopo essersi accertato che senza un qualche reggime non avrieno potuto sussistere. —

Innocenzo III. nel 1198 si fu poi quello che decretò il metodo disciplinare che gli Umiliati doveano seguire, vivendo in Comune, colla recitazione dell'ore canoniche e col divieto d'usare camicie, lenzuola di lino, piume nel letto e simili; precisò loro insomma le varie e singole pratiche; da che ne venne l'emessa opinione che la loro iniziativa datasse d'allora. —

Ma, non facendoci intrattenuti su quello che risguarda l'Ordine in generale per ben tre volte cangiato, o riformato che dire si voglia, degli Umiliati; tacendo delle loro Società, de' Collegi loro, citati mai sempre e il più spesso a preferenza di altri Ordini Religiosi in sul fronte dei Sovrani Decreti ci limiteremo a dire storicamente, per

quanto è da noi, di que' soli Umiliati della Giara, e sì dei cittadini nostri, come d' altri a questi congiunti e distinti per lettere e conducenti la stessa monastica vita. —

Si rileva infatti che, non avendo essi di che sostentarsi in causa di povertà per impostasi privazione di tutti Beni, erano astretti con qualche lor mezzo singolare d' industria a procacciarsi il bisognevole; ond' è che al nascere della Istituzione si diedero essi al Lanificio; arte appresa sotto il nordico cielo a que' giorni malaugurati ch' erano colà schiavi vissuti. Di ciò ne favellano Polidoro Virgilio e il Morigin mentre concorrono a consolidarne l' asserto, dandoci a credere per fermo che tal arte fosse in Verona per essi, fra l' altre, e l' opportunità dell' aqua presso la stanza loro fin da quel tempo scorrente, e l' aprico luogo spazioso, atto perciò, non meno alla purificazione, che al governo ed asciugamento delle Lane. — Le varie Autorità Comunali, per favorire una tale manifattura, il cui vantaggio s' impiegava in parte a soccorso de' poveri, senza recar per questo nocumento alcuno all' esercizio spirituale, alternandosi il battere e il sussurro delle Macchine e dei Telai per la tessitura de' Panni, cogli ognor medesimi, eccheggianti suoni delle devote salmodie, oltre l' assoluta inibizione d' esigere imposte dalle Congreghe Umiliate e dazio veruno per le stoffe in lana da quelle fabbricatesi, accordarono e confermarono l' uso del campo di Cittadella pei pascoli del bestiame lanifero. Si osserva anzi, che li Padri Umiliati della Giara, dediti appunto all' accennato esercizio e lavorio, col pensiero di renderlo ognor più profittevole e ingrandito, furono per avventura li primi che introdus-

sero qui gli Agnelli di Spagna, altramente Montoni, o Becchi, che poi si diffusero pel resto d' Italia, in Germania, Ungheria ecc. E deesi a questo comecchè debile e lontano principio, se la città di Verona in progresso di tempo si distinse nella manifattura e riduzione dei Panni di lana che, come si spedivano per tutta l' Italia e per varie città d' Europa (Moscardo Libro 14) per la loro perfezione; così formarono la ricchezza per gli utili che se ne ritraevano; e resero la città nostra una delle più importanti nel ramo Commerciale.

Irrigata dalla Divina Grazia la novella Pianta di tai Servi di Dio, producendo primizie d' ottimo esempio e frutti salutari, induceva molte persone pie di quel secolo, d' ambo i sessi, all' ingresso spontaneo in tal Ordine ed abbracciavano buon grado lo stato di religiosa ed austera vita, lasciando, per meglio dedicarsi al servizio di Dio, ciò che di proprio s' aveano e ponendo in comune a pro di quella Congregazione tutte loro sostanze. —

Ciò risulta da molti antichi Istrumenti ch' esistono tuttavia, fra' quali, uno del 1224, 11 Giugno, parlante di sedici donne che, mentre vengono accettate nella Congregazione degli Umiliati alla Giara, fanno appunto donazione alla stessa d' ogni singolo avere. —

Ne conseguitò che, accrescendosi ogni dì più il numero di que' Servi di Dio in quell' abitato, fu necessario erigere altre Case e Monasteri per lo stess' Ordine degli Umiliati in questa città e diocesi; e se n' eressero infatti in s. Bortolamio della Leva, in s. Cristoforo, in s. Giovanni alla Beverara ed in Tomba Susanna, distante 15

miglia da qui; alli quali Monasteri non si aggiunge quello di Zevio avvegnachè gli Umiliati che l'abitavano fossero membri effettivi e sotto la cura del Preposito Ministro, o Superiore di quei della Giara. —

In aggiunta alle molte donazioni e lasciti privati, s'attrovano talune Concessioni ed Investiture agli Umiliati della Giara fatte dal Veronese Consiglio e dai Signori, che in allor dominavano, non escluso perfino quel crudelissimo Ezzelino da Romano che volle pur mostrare com'ei non fosse affatto sordo a pietà allora quando, con Decreto del 6 Aprile 1245, concesse li Beni de' Trentini ribelli a' nostri Padri Umiliati. —

Pel detto modo, oltre all' utile che ritraevano dallo esteso e fiorente Lanificio, in concorso co' Padri Umiliati di Brera in Milano, (Cesare Cantù - nella Margherita Pusterla) li nostri, in forza di perenni limosine, legati e donazioni che veniano lor fatte, acquistarono in breve (come da Istrumenti, di cui uno delli 28 Febbrajo 1272) di siffatti Beni che, colle rendite di essi, non che sostentare la Confraternita loro, recavano ben anco a' poveri soccorrimento. — Non meritando dell' opera l' accennare, del resto, gli acquisti fatti di tempo in tempo dopo li succitati, pel periodo della di essi durata, che fu di 400 anni allo incirca, basterà il dire in sommaria via che di tali compere, permute e vendite s' ebbero a vedere d' assai contratti. Nè il possedimento di Beni fondiari alla Setta degli Umiliati era illecita cosa, mentre venia anzi ad essa concesso da' Sommi Pontefici, perchè, dopo aver subito una riforma nel 1246 dal IV. Innocenzo, furono poi da

Papa Urbano IV. (come da suo Breve Apostolico) li Confratelli e Suore Umiliati della Giara di Verona abilitati alla conservazione de' Beni ereditari, o per qualsiasi altro titolo loro spettanti; di che successivamente nel 1555, con altro Breve degli 11 Marzo, venne fatta loro conferma da Papa Innocenzo VI.

Cresciuti in numero, rinomanza e fortuna coll'andare del tempo li nostri Frati Umiliati e lor Suore, anche per la concentrazione nel di essi Convento di qualche altro estraneo della città, si diedero con la maggiore decenza ad ampliare il Tempio non vasto, di modo che si fu appunto nell'anno 1302, il 16 Dicembre (come da Iscrizione in pietra tuttora esistente al di sopra della Porta interna e riportata al fine delle presenti Memorie) che Frate Tebaldo degli Eremitani, in allora Vescovo di Verona, dietro le preci di essi Frati e Suore, con grandissima solennità e numeroso concorso di pie genti, consacrò la lor chiesa sotto il nome di santa Maria della Giara, al cui patrocinio si ricorreva dal veronese popolo, intervenendo in affollata ricorrenza alle solennità che vi si praticavano con assai di raccoglimento e di devozione. — Siffatto Consorzio, però, di Frati e Sorelle non oltrepassò l'anno 1328. - in forza d'una Bolla di Papa Giovanni XXII; per cui le Suore cominciarono le prime a separarsi, lasciando lo ripetuto Convento, e radunandosi in quelli di s. Spirito, s. Cristoforo, e s. Giovanni della Beverara. —

Ma, poichè della Setta Umiliata accennammo poc'anzi lo ricco stato finanziario, prima di passar oltre giova qui riferire a conferma che, attendendo Cangrande II. Signor

di Verona alla costruzione del Ponte di Castel Vecchio, (1355) tassò il Convento de' nostri Frati di 300 fiorini d'oro, somma a quel tempo assai ragguardevole.

Mentre dunque li Padri Umiliati attendevano a trarre profitto non meno spirituale che temporale sotto la direzione di questi e quegli fra' loro Ministri, delli quali dassi il nome a principiare da Frà Natale del 1205; si compiaque la Santa Sede Apostolica (siccome da Breve di Papa Innocenzo VI. 1350) di nominare li Preposti a' Conventi di quell' Ordine, dando singolarmente a quello della Giara la Prepositura Matrice, comecchè a lui spettassero la sorveglianza e direzione de' sparsi Consorti sì nella cittade, che fuori tosto che il 1200 trascorse. — Perseverando a reggersi santamente e proficuamente il nostro Istituto, quelli appartenenti ad esso, che più si faceano fra gli altri, distinti per solidità di dottrina, austerità di vita e vastità di cognizioni, venivano eletti a' superiori gradi ecclesiastici; fra' quali, nell' anno 1338 un Pietro Preposito dei Frati Umiliati della Giara, dopo la morte del Vescovo Bartolomeo, ucciso da Mastin della Scala per dissensione politica, e scomunicato da Benedetto XII., venne eletto a Vescovo dall' intero Collegio Veronese, all' intento di premiare in lui li rari meriti che lo faceano distinto. — Dopo di lui e vari altri che gli succedettero nel 1353, venne eletto a Preposito Frà Averoldo Bresciano che, scelto a suffraganeo nel Vescovado di Verona, fu assunto al grado di Vescovo Calamonese; e di cui stassi tuttora decoroso Mausoleo nella Cappella presente di Santa

Maria della Giara, che ritiensi opera, se non del Sanmicheli nostro immortale, di taluno per certo fra' suoi migliori discepoli, atteso quel carattere tutto suo proprio che al men conoscitore fa pur sclamare: Gli è desso! — Se ne giudichi dal disegno che al fine dello scritto s' aggiunge. —

Soppressa che fu dal Pontefice Pio V. nel 1570 la Setta degli Umiliati pe' troppi abusi in forza di vastità di dominio e di poter di denaro, occupando di essi soli 170 da ben 90 Monasteri (Encycl. Method.) furono puniti colla pena di morte due di que' Prepositi Umiliati, sottrattosi un terzo alla pena (e si fu quello di s. Bort.meo della Levata di nostra città) quali cospiratori contro la vita di s. Carlo Borromeo che, nominato a Riformatore di quell' Ordine nell' anno 1568, nella difficile impresa venne meno al proposito.

Messi qui, colà li rimanenti che ne facevano parte e che furono testimoni a ciò che avveniva allora nel Convento di s. Maria della Giara, soli otto Sacerdoti e tre Laici furono lasciati al servigio di quella Basilica.

E fu per certo a conservare l' aquisita rinomanza di essa e Monastero, che la ridetta chiesa la si volle istituita a Commenda, assegnandole quell' altra di Zevio coi relativi Beni, ch' erano pur de' soppressi Frati Umiliati del luogo, e data quindi al Cardinale Maffei che ne fu il primo Commendatario. — Passando poi di mano in mano fra illustri Vescovi e Cardinali, venne in potere, fra gli altri, del Cardinale Carlo Rezzonico Veneziano, promosso nel 1756 al Pontificato sotto il nome di Clemente XIII; e

quindi in quello del Cardinale Lodovico Callini Bresciano che, nominato Abate di essa Commenda nel 1767, ne vide il suo termine nel 1774. —

Era però scorso un periodo di circa 20 anni dalla soppressione de' Frati Umiliati, quando il Pontefice Gregorio XIV. (come d'autentiche Bolle del 5 Giugno 1591 esistenti presso gli attuali proprietarî del sito) venne alla deliberazione di affidare alli Padri Teatini la Chiesa, e l'abitato di s. Maria della Giara, l'una e l'altro opportuni sì per gli elementi necessarî alla corporale esistenza, che per quelli spiranti la maggior devozione tanto ne' Conduttori del Luogo, quanto nel popolo a quell'Istituto devoto. Narra la Storia che questi Padri Teatini erano già stati per ben due volte in Verona, la prima nel 1528 chiamativi dal Vescovo Giberti e stanziati alla Misericordia; nel 1540 la seconda, e precisamente in Nazareth di dove, per l'incomodo che recava loro la troppa e incessante ricorrenza de' cittadini, si furono a Venezia traslocati: come pure, che lo stesso Tempio e Chiesa erano stati poc' anzi affidati ad alcuni Sacerdoti, detti così, della Pace, venuti da Brescia, cui fecero in poco spazio di tempo ritorno.

Si fu adunque sotto li Padri Teatini di s. Gaetano, l'Istituto de' quali particolarmente ordinava che non potessero possedere entrate e rendite di sorta, ma sì vivere dovessero di sole elemosine, e non pur queste accattate, e obbligati erano d'officiare la chiesa e celebrarvi li santi Sagrificî senza annessovi assegnamento, sussistendo insomma sotto l'egida sola della Divina Provvidenza, che s'ac-

crebbe di molto la devozione inverso Nostra Donna della Giara. E il concorso a questo Tempio del popolo Veronese d' ogni genere e classe fora ancor più che non era maggiore se il sito per ubicazione non troppo opportuno, fosse stato per avventura più prossimo al centro della città. Ond' è che il nostro Vescovo Cardinale Valier, avendo imaginato il maggior vantaggio alla Religione di Cristo mercè di quei Padri, risolse dar loro nell' anno 1603 la Chiesa di s. Nicolò, senza che per questo disertassero da quella della Giara, ove rimasero con istabile residenza fino al 1622, nel cui anno soltanto una parte di essi si recò ad abitare nella nuova casa, in cui la prima pietra alla erezione di quel Tempio venne gettata appunto da un Padre Negroboni della Giara. Quest' uomo zelantissimo pel bene dell' umanità, godeva di tale e tanta universa estimazione che, giunto da Venezia l' Illustrissimo Cavalier Senatore Alvise Valarezzo (come da lapide sotto la loggia) nominato da quella Repubblica Sopra — Provveditore alla Sanità nel fatale contagio del 1630, lo elesse quàl sovraintendente a tutto quanto riguardasse il governo temporale di nostra città ridotta, per mancanza d' umanitari e provvidi intraprendenti, al maggiore disordine, a lagrimevole stato. —

Non iscoratosi per questo, ed assistito da' Confratelli di s. Nicolò e della Giara, fe' mostra in quel difficile frangente di siffatto zelo e di tai caritatevoli sensi, che la città intera, non solo, ma il Valerezzo medesimo n' ebbe a fare le meraviglie ; e ne fu soddisfatto per modo che, non potè a meno di inviarne dettagliata Relazione alla veneta Repu-

blica, compiangendo la perdita fatta di esso Padre G. B. Negroboni, non che d' altri 14 che, dietro lui, ebbero a prestare caritatevole servigio agli appestati. — Tanto si attesta dall' Illustrissimo Monsignor Tiepolo Patriarca di Venezia nel suo Trattato su l' Ira di Dio Cap. 155 ove parla dell' obbligo che tengono gli Ecclesiastici di somministrare li Sacramenti in tempo di peste a chi n' abbisogna, citando ad esempio e per guida il sullodato Padre Negroboni e li Frati di santa Maria della Giara di Verona.

Ma, discorrendo dei Teatini ch' ebbero le più volte stanza nel ripetuto Convento vuolsi riferire che, diminuitosene il numero per la suesposta ragione e ritiratisi alla per fine da s. Nicolò li pochi superstiti, si ridussero tutti a santa Maria della Giara, ove diedero esecuzione al di essi progetto concepito già fino dal 1624, ed interrotto poi dalla peste, di fabbricare cioè una Cappella ad onore di santa Maria Lauretana.

Già da tempo antecedente la Nobil Signora Marchesa Argentina de' Malaspina avea fatto un lascito di Ducati 174 per l'annuo mantenimento d' una lampada accesa dinnanzi a detta Imagine: ciò che dà base ad argomentare come erasi diffusa ed accolta la novella di un tale divisamento. — Fra' vari Padri Teatini della Giara, figurando in quel tempo per fervore di zelo e per solidità religiosa l' instancabile ed erudito Padre Novarini, autore di più opere sacre, si fu quello che, rivolto di bel nuovo e con fermo animo all' erezione di una Cappella alla Vergine Lauretana e tutto disposto a dar corpo al disegno già da parecchi anni eseguitosi, la fece alla perfine costrutta e perfettamente conforme

al modello anco ne' più minuti dettagli, di quella della santa Casa di Loreto; e seguì nel 25 Marzo 1648 il trionfale collocamento della Statua della di essa Vergine, fatta pur questa in conformità di quella esistente nella città Lauretana. —

Della solennità avvenuta all'occasione del trasporto di detta Statua per lunga, sontuosa e festante processione movente dal Duomo, avvegnachè la fosse minutamente descritta dal citato e chiaro storico nostro Moscardo, non che da ultimo da quell' altro pur nostro luminare in fatto d' italica lingua, che si fu Antonio Cesari Padre dell'Oratorio, vuolsi tacere, limitandoci a dire: che il religioso culto a tale Imagine per ogni dove diffuso e fervente valse a trarre di qui, colà, fra quelle silenziose pareti, sotto quelle imponenti ed oscure volte, ispiranti la devozione e lo spirituale raccoglimento, tale un' affluenza di genti che non v' era un' ora del giorno in cui a quella sacra Imagine innante non si scorgesse un' onda pressosa di devoto popolo a porger voti e preghiere. —

L' Iscrizione latina, qui riportata coll' altre e tuttora esistente, dà chiaro a conoscere quanta e qual fosse la devozione che, accompagnata da generose elemosine, tributavasi allora alla Vergine Lauretana. Nè a rendere vie più adorna e importante la Chiesa nostra vi mancò per avventura la divina Arte pittorica; che anzi v' ebbero a far prove del loro valore de' più celebrati Maestri, fra' quali il Buonvicini da Brescia, altrimenti il Moretto, Francesco Barbieri che, a varî scompartimenti, ne compose il soffitto ed il sottostante suo fregio ; l' uno e l' altro per

buona e rara sorte salvati dal vandalismo di chi, per vile guadagno, vendette opere parecchie distinte di Pasquale Ottino e del Carpioni il vecchio, che quì lavorarono. Bello è ricordare eziandio i varî dipinti a buon fresco sì nella Cappella che ne' chiostri e ne' vólti, delli Zanoni, del sopradetto Barbieri e del Dandoli Jacopo: opere tutte che sgraziatamente, ripeto, perirono coll' atterramento di parte della Chiesa ed annessovi Monastero. Lamentando la di esse perdita irreparabile, non possiamo tacere che, il bel Dipinto rappresentante lo Sposalizio di santa Catterina colla Vergine e Putto e col san Jeronimo, reputata opera del sullodato Pasquale Ottino, di pertinenza di nostra chiesa, fu collocato nella Comunale Pinacoteca. Di quivi però si nutre fondata fiducia verrà ad essere novellamente a decoro dell' antico Tempio sfregiato, in appoggio al diritto che ci danno le Superiori Disposizioni concedenti la ricupera di quelle opere pittoriche che, tolte a Templi e Oratori inofficiati e chiusi per alcun tempo, vennero riaperti poscia al culto divino. E, tal essendo il caso di nostra Donna della Giara, tanto più abbiamo ragione a sperare che il Quadro dell' Ottino ci venga ridato, in quanto che lo si tolse di là senza pur l' intervento dell' Autorità Demaniale (*).

Non è del nostro assunto il discorrere in questi Storici cenni delle singole Reliquie delle quali andava altre volte ricca la Vergine della Giara; ma puossi asserire bensì che da ben cinquanta ve n' erano ed autentiche tutte e che le più venerande erano appunto le più. Racchiudevano e parte di corpi e corpi interi perfino di Santi Martiri; sacre spoglie trasportate altrove Dio sa come e quando!

e ch' erano riposte nell' urna sorreggente ancora l' altare a Nostra Donna dicato. Però il novero e l' indicazione di esse Reliquie esiste tutt' ora. Non puossi a meno così di ricordare che, oltre alla ricca e numerosa Confraternita di s. Biaggio, sotto il cui nome erasi eretto un altare fino dall' anno 1529 e consacrato dal Padre Gio. Pietro Caraffa, Vescovo di questa città e nel 1755 creato Pontefice col nome di Paolo IV., nella Chiesa nostra si ebbe organizzazione l' Oratorio della Buona Morte, cui erano ascritte le persone più ragguardevoli del paese e, risguardante ad esso, conservasi una preziosa copia, stampatasi in quel tempo, di tutte le regole che ciascun Confratello s' avea obbligo d' osservare a fine di conseguire le particolari indulgenze accordate dalla Santità di Papa Innocenzo X. l' anno 1644.

Cercando di retribuire per alcun modo alli di essi Benefattori, fecero que' Padri, fra l' altre, riporre sul Campanile della lor chiesa nel 1662 un Orologio, opera d' un laico Confratello Francesco Luciani, battente ore e quarti e che sussistette fino all' anno 1774, quell' epoca appunto in cui successe la vendita di tutto il fondo. E volesse il cielo così, che altro pure a' dì nostri, se non precisamente dov' era, almen poco stante ne venisse locato a comodo, anzi a reclamante necessità di questa popolata ed industriosa parte della nostra Città, che ogni dì più fassi bella e importante mercè alle cure indefesse, ed al fervido zelo di chi n' ha il primo potere municipale.

E si vuole attribuire alla purezza di loro intenzioni, nonchè al nobil uso che facevano essi dei ricevuti soccorsi,

se varie ed opulenti Commissarie veniano lasciale a' Padri della Giara; fra le quali, quelle del q.m Colonello signor Francesco-Maria Perez di Ducati 1400 per la celebrazione di una messa quotidiana; come di altra consimile dell' Eccell. sig. Conte Alessandro Veines Sergente generale della Ser. Republica, tumulati in essa Chiesa con solennissima pompa militare, ed onorati di marmoree lapidi con onorifiche epigrafi tutt' ora esistenti.

Ad entrambi li benefici offerenti, s' eressero in allora decorosi Monumenti; nel mentre che varie illustri famiglie quali sono: dei Verità - Molino - Corsi - Perez - Fontasti - Weymus - Facioli - Craina - Buzacchi - Bernini - Gaspari (cui non sarà forse pur ora discaro riconoscere ove si riposano le ceneri de' lor antenati) tenevano aperti nel Tempio alla Giara de' capaci sepolcri, e mentre che li devoti Salvi - Rossi - Giuliari ed altri (ciò che risulta dall' intagliato lor nome) aveano con non minore generosità e pio intendimento, fatto costruire de' panchi tuttora esistenti; piccoli sì, ma irrefragabili testimoni de' prischi possessi e de' perdutisi abbellimenti. —

Le sacre dottrine e le scienze universe pur da' nostri Teatini Padri non veniano trascurate; comecchè le professassero per lo contrario con tutto l'amore e felice risultamento. Tant' è che, in epoche varie furono spediti dei Professori maestri, prescelti fra li PP. dimoranti nel Convento della Giara, a Praga, Versavia, Leopoli, in Germania e perfino in Isvezia. Non accennando, per amore di brevità, al nome di tutti, siccome potremmo per Nota esistente, ci limitiamo a far noti alcuni fra' più celeberrimi, quali fu-

rono: un Pietro Ventimiglia Palermitano, partito nel 7 Ottobre 1693 dallo Istituto della Giara in qualità di Missionario per l' Isola di Borneo; un Padre Bonaventura Zignoli partitosi il 22 Dicembre 1696 per le Indie, sendosi imbarcato a Genova pel Portogallo onde congiungersi ad altri consorti nella nobile impresa di proclamare la Fede di Cristo in quelle rimotissime contrade; l'encomiato Padre Novarini; un Filippini, che assistette il Moscardo nella sua rinomata Storia della città di Verona; un Zaccaria Pasqualigo; Giovanni Morando, lodato dal Marchese Giulio Dal-Pozzo veronese, che accenna lo da lui stampato corso Filosofico - Teologico del Padre Bagatta, mancato a' vivi nel 1709 in causa del soverchio studio delle Matematiche e dell'Architettura, autore dell' Opera sui 50 Religiosi insigni per dottrina e dell' altra — De Lapide in Agrum Veronensem delapso 29 Juny 1668; un Olimpio Masotti istitutore in Parigi della prima Casa del suo Ordine, favorito dal Conte Giulio Mazzarini Cardinale e primo Ministro a quella Corte presso la quale ei morì, dopo aver impresso a spese della Regina di Francia, una lunghissima Dedicatoria alla Principessa di Savoja, Duchessa di Baviera, Adelaide, tradotta in latino e profferta al VII. Alessandro; — e con questi molti altri che diedero alle stampe varie Opere sacre-profane. — Alla fama ch' esso godeva anco presso dell' estere nazioni è d'attribuirsi se il Convento della Giara era visitato da celebri personaggi e da Vescovi che venivano alla sua Chiesa per celebrarvi le sacre funzioni; non che dalli stessi Imperanti; se nell'anno 1665 venne ad alloggiare in quello Sua Eccellenza

Alvise Grimani Provveditor Generale per la Ser. Repubblica di Venezia in terra ferma; e quindi nel 1667 il 20 Maggio l'Elettore Ferdinando Duca di Baviera, che profuse in isplendidi donativi ad uno colla di lui Consorte; conoscente in via di corrispondenza del Padre Filippini, dal senno di cui venieno tratti consulti canonico-morali ch' ebbero l' onor delle stampe.

Procedevano le cose nell' accennata maniera ad incremento di lustro e devozione verso la nostra Imagine di Maria, allorchè, dietro scrupoloso Processo fattosi in Roma dalle Autorità competenti, venne aggiudicato che spettava appunto all' effigie della Vergine che qui veneravasi, in merito dell'antico culto, della fiducia addimostrata dall' affluente popolo adoratore, e finalmente, per molte grazie ottenute ed operati miracoli, una di quelle duplici Corone d'oro che lasciava in legato il Conte Alessandro Sforza, Canonico di s. Pietro in Roma, pei precisati titoli, alla Vergine Lauretana della Giara in Verona.

La Festa che per ciò venne fatta dell' Incoronazione di nostra Donna e di cui, a memoria d'uomo, non erasi veduta prima per isplendidezza l'eguale, ebbe luogo infatti il 3 Novembre del 1709 coll' intervento di tutte le Autorità ecclesiastiche e civili, al suono delle campane dell' intera città, coll' eco dei tonanti cannoni sui circostanti castelli, coll' accompagnamento, oltre che della universa popolazione, de' Militari e degli Accademici Filarmonici. — Notisi venne scelta l' epoca della Fiera ch'eravi allora in Verona onde vi prendessero pur parte li molti forastieri che la frequentavano e che valsero a renderla più pro-

lungata e brillante, avvegnachè per ispontaneo impulso si fossero viste bellamente illuminate alla notte le mobili Botteghe ch' erano ordinate in ischiera nella nostra vaga piazza di Brà, e che pur negli ultimi tempi parea si dovessero rivedere.

Tale splendida Festività trovandosi, del resto, descritta in succinta sì, ma forbita narrazione dell' encomiato nostro Padre Cesari, e precedentemente, in un Libercolo sotto il titolo - L'Arca Incoronata - stampatosi dal Merlo nell' anno stesso del solenne evento e col più minuto particolare e trovandosi anco luminosamente esposta in grandiosa Opera in foglio, stampatasi in Padova nel 1714 col titolo di - Maestà Coronata - ed adorna di molte tavole, torna per tutto questo opportuno farne omesso il racconto. —

Vuolsi rammentare però siccome, al Vescovo Barbarigo, che vi presiedette, traslocato indi a Brescia, poscia a Padova e alla per fine eletto Cardinale, essendo successo Marco Gradenigo, innalzato dappoi a Patriarca di Venezia, regalò questi all' imagine della Giara due magnifici Vasi d' argento minutamente lavorati a cesello ed attorniati d' oro, pel netto peso di oncie 350, aggiuntavi l' istanza che, qual si è sempre praticato e si pratica tuttavia, vi si recitassero seralmente le Litanie della Madonna, pregando per esso lui con una Salve Regina. — Seguendo il nobile esempio, furono tali e tanti li donativi presentati alla stessa dalle devote genti, in Anelli, Gioie, Diamanti, Mobili preziosi in argento ed oro che, all' epoca del 1767, fattosene un minuto Inventario tuttora esistente in privata carta,

con altre molte portanti la Distinta de' veronesi offerenti e forastieri, si trovarono risultare la somma in oncie 1778

Non aveva luogo in Verona publico avvenimento di bene che non si rendessero grazie, recandovisi, alla portentosa Imagine della Giara; come altresì nelle più gravi sciagure, di siccità, d' alluvioni e malattie contagiose, si ricorreva a questa che, alla piena fiducia facea corrispondere gli effetti. —

Il pensiero di non dilungarsi di troppo trattiene il Raccoglitore dal far novero delle divote e numerose Processioni che qui derivavano dalle varie Parocchie e sussidiarie della città, non solo, ma fino dalle più remote contrade di nostra Provincia, a fine d' invocare il patrocinio di nostra Donna; le quali pur s' attrovano registrate coll' indicazione del giorno in cui le giungevano, col nome del paese, o contrada, e col numero ancora de' devoti d' ambo i sessi. Si tacciono così le pratiche diverse di religione che vi si esercitavano, le incessanti offerte in cere e denaro tributate benanco da più compagnie di Pellegrini che, mossi da siti lontani e diretti a Loreto, principiavano a venerarne la Vergine d' innanzi all' effigie che nella Chiesa nostra s' adora. —

Trovasi registrato che in un Triduo delli giorni 9. 10. 11. Settembre dell' anno 1763, nel terzo de' quali celebrava Messa solenne il sig. Don Giovanni Simeoni Arciprete e Vicario foraneo di Albaredo, impartendo la benedizione il Vescovo Giustiniano, furono spesi per musica, cere ed abbellimenti diversi, oltre non piccola somma datasi dall'Autorità Comunale, ducati 1200, raccoltisi da que' Con-

ventuali colle elemosine de' pii visitanti. — Nè mancarono i devoti e generosi sussidi all' occasione in cui, o si volle erigere l' altare di pietra, od ampliare la Cappella, riducendola a più dignitosa forma. Tutte volte s' accolsero spontanee soscrizioni per somme non piccole de' più notabili del nostro paese, de' quali tutti pur si conserva Distinta. —

Prosperavano così le sorti de' Teatini Padri e della Chiesa alla Giara quando, un Veneto Decreto del 1769 impose ai Frati d' abbandonare il Convento e suo Tempio e concentrarsi in quell' altro di s. Nicolò; per cui ne conseguì la vendita delle suppellettili e de' fondi. — Col reddito di questa, dopo che per alcun tempo inofficiata e deserta, dovette subire un totale deperimento, venne la Chiesa nostra ristorata e riaperta dalla famiglia Simeoni, jus patrona, che sino dal 1822 ne divenne ultima proprietaria, se non qual era a' tempi per essa migliori, tale però in uno stato, che le cristiane genti vi ponno a bell' agio pur ora trovarvisi accolte e porgere lor preci e lor voti innalzare a Colei che, ognor la medesima, sarà tanto più per esaudirneli e farnele accette quanto più, ad imitazione degli esemplari Umiliati, si volgeranno ad Essa con affetto sincero e colla perfetta umiltà della mente e del cuore. — Qui è il caso di ricordare che nella medesima Chiesa, oltre alla Messa quotidiana e le annunciate serali Litanie si praticano fra l' anno altre divote funzioni.

Tanto, e pur sì poco a fronte di ciò che si poteva dettare, e dettare il meglio, nell' assunto proposito, io volonteroso dettai all' età mia non giovanile inesperto scrit-

tore; avvegnachè mi fosse caro, quasi ape industriosa, suggendo dal fiore degli Storici nostri il meglio riferentesi al soggetto, aggirarmi non affatto inutile nell'alveare di quella soave religione di Cristo ch' è il più bel retaggio de' nostri maggiori. — L' interesse, del resto, che non può non destare questo non piccolo avanzo dell' antico Edificio erettosi pel divisamento di pie menti e per la prestazione di mani operanti a favore della indigente umanità, varrà, speriamo, a mantenervi incessante il concorso de' caritatevoli e buoni concittadini. Dessi, rammentando essere stato eretto ne' primi tempi della rinnovata civiltà, compresi da un intimo senso imperioso, all' imponente aspetto di quelle sacre volte che sostengono oggidimai il grave pondo di quasi sei secoli, non potranno a meno di rivolgersi sospirosamente preganti alla volta del cielo. — Infervorato il pensiero nelle molli lusinghe del secolo proteiforme, potrà baldo bensì ad or ad ora vagare fra le screziate e doviziose pareti de' moderni abitati, all' ebro pascolo di sazianti piaceri; ma, ritornando a' facili disinganni, fra le tacite, sacrate mura del venerando e vetusto nostro Edificio, e riscontrandovi de' rispettabili frammenti che servono a' fasti storici del proprio paese, avrà qui posa e conforto. — Non sieno quindi per mancare giammai alla prisca stanza degli Umiliati nostri quelle cure assidue reclamate dalla sua vetustà e conseguita benemerenza, inverso la gratitudine riconoscente, il benessere religioso, industriale.

Come sarebbe stato in fatti vergognoso per noi se non si fosse provisto alla decente conservazione di questa,

un tempo onorevole basilica pel dovere che spetta a ciascuno d' essere ricordevole delle patrie glorie passate, sarebbe deplorabile così venisse dannata all' oblio la memoria degli Umiliati, che giovando tanto alle Arti ed alla Religione di Cristo lasciarono a buon dritto un nome benemerito, ed un sacro monumento nella chiesa di Santa Maria della Giara, non ultimo fra tanti di cui va superbo il bel suolo

Che Baldo avviva ed Adige comparte.

(*) E non poteva accadere altrimenti, avvegnachè la chiesa in discorso, per non essere stata demaniata mai, non avrebbe potuto di ragione il Demanio accampare pretesa sui Dipinti in essa esistenti. — Non s' ignora del resto, che l' Ottino replicasse più volte, coll' identica composizione, il quadro citato; per cui, da chi non ne sà più avanti potrebbesi sclamare: E come asserire che il quadro richiesto sia quello appunto che attrovasi, piuttosto che altrove, nella nostra Comunale Pinacoteca? — Se le storiche citazioni non valgono al caso, varranno gli asserti de' contemporanei che affermano, siccome, dalla vendita che fece la famiglia Grigolati (ch' era proprietaria in passato della Chiesa e del sito) d'alcuni altri Dipinti, rimanesse per avventura escluso il quadro richiesto; e come accadde che tra il 1801 e l' anno seguente, presentatosi alla famiglia stessa il Delegato Politico di nostra città, n' esigette il trasporto in nome, e per ordine dello in allora Prefetto Mosca, che il ritenne in sua casa fino a che, rimosso di quì e posto al Prefettizio reggime in Bologna, il quadro dell'Ottino venne locato nella Comunale Pinacoteca. —

Di quanto notammo, ed altro che intralasciamo per amore di brevità, si discorre a di lungo in un Manoscritto Rapporto che indirizzava più tardi, interrogato in proposito, a' Reggenti la nostra città il pittore Saverio Dalla-Rosa, della cui rettitudine de' sentimenti non dubiterà chi non si pensi contradire alla sua fama d' imparziale e di onesto.

O . QVI . PIVS . ADES

SVSPICE . PERLEGE

HOCCE . TEMPLVM . HANCCE . ARAM

MAXIMÆ . DEI . MATRI

DICAVIT . DEDICAVIT . SACRAVIT

THEBALDVS . MONACVS . EREMITANVS

EPISCOPVS . CIVISQ . VERONENSIS

SANCTISSIMVS

XVII . KAL . JAN . CIↃ CCC . II

ORES . ADORES

O . QVI . PIVS . ADES

DOMINA DILEXI PULCHRI TUDINEM DOMUS TUÆ

SISTE . ADHVC

ET . IDEM . TEMPLVM . ELEGANTIVS . EXORNATVM

AC . LAVRETANÆ . DOMVS . EXEMPLARE

AVCTVM INTVERE

ID . QVO . PIETAS . AVGEATVR

CLERICI . REGVLARES

PIORVM . LARGITIONIBVS . PRÆSTITERE

. ANNO . IVBILEI . MDCL.